

*Introduzione alla storia dei da Correggio: i secoli X - XIII* <sup>1</sup>

*1. Le origini (secc. X - XI)*

*La leggenda e lo stemma.*

Nella storia della bassa pianura reggiana tra XI e XVII secolo una famiglia di vassalli canossani ebbe, su tutte, un ruolo di rilievo: i "da Correggio". Una casata le cui ambizioni finirono con l'influenzare pesantemente anche la storia di Reggio Emilia e della vicina Parma, dove i da Correggio per circa un secolo, fra Duecento e prima metà del Trecento cercarono di costruire una vera e propria signoria. Il fallimento di questo ambizioso e velleitario sogno (nulla potevano contro le mire viscontee ed estensi) finì con il determinare il grande sviluppo che Correggio conobbe a partire dalla seconda metà del XIV secolo.

Le origini della casata si perdono ancor oggi nelle nebbie dell'Alto Medioevo.

La leggenda creata a questo riguardo da Rinaldo Corso è notissima, ma merita di essere richiamata.

Secondo Corso, Giberto, ultimo fratello del Duca di Borgogna, venne inviato in Italia da Carlo Magno a combattere i Longobardi. La notte prima della battaglia, gli apparve in sogno la Madonna che gli diede una fascia bianca, cinta la quale avrebbe vinto. L'indomani, durante il combattimento, tutta la veste si macchiò del sangue nemico ad

---

<sup>1</sup> Il carattere prettamente divulgativo di questo testo ha suggerito di evitare di appesantirlo con le consuete note a piè di pagina o a fine testo, che sarebbero invece state indispensabili nel caso di un testo di altra natura. I riferimenti documentari e bibliografici sono stati quindi concentrati nell'elenco delle fonti e nella bibliografia che completano alla fine il testo.

eccezione proprio di quella fascia bianca. Da questo episodio sarebbe quindi nato anche lo stemma dalla casata.

Dopo Corso, ripresero la leggenda Sansovino (che volle quel Giberto conte di Ausburg, quindi direttamente imparentato con la dinastia imperiale), Brunorio, Bisaccioni, Colleoni e Gozzi, che introdusse una simpatica variante: non contro i Longobardi, bensì contro i Saraceni. Zuccardi, Tiraboschi e Litta criticarono duramente e non accolsero la presunta ricostruzione storica di Corso.

Al di là di ogni considerazione, la leggenda non nasce dal nulla. Fra Quattrocento e Cinquecento gli storiografi e i poligrafi delle corti più importanti (come Corso), erano attivamente impegnati nella ricerca delle presunte o vere origini delle famiglie sovrane e non. Risalire ai Romani era fatto comune, ma molti si 'limitavano' a ricercarle in tempi meno remoti, ma non per questo meno importanti. Infatti, l'obiettivo era avvicinarsi il più possibile alle radici della casata imperiale asburgica.

La leggenda correggesca sfruttava abilmente le forti somiglianze con l'analogia leggenda delle origini degli Asburgo e del loro stemma (odierna bandiera di Stato dell'Austria), che presenta gli stessi colori rosso - bianco - rosso e la medesima disposizione su tre apparenti bande orizzontali di uguali dimensioni. Araldicamente lo stemma correggesco e quello austriaco vengono così descritti: *di rosso alla fascia d'argento*

La più antica fonte ufficiale risale ad un sigillo del 1230, custodito attualmente nel monastero di Lilienfeld (Niederösterreich). L'origine dei colori risale – secondo la leggenda più famosa – al duca Leopoldo V di Babenberg. Nella battaglia d'assedio di San Giovanni d'Acri (Ptolemais) durante terza crociata (1189–1191), il suo mantello bianco si insanguinò completamente, a parte una striscia bianca dove portava la cintura, diventando così i colori ufficiali della famiglia. Una variante vuole che sia stato Federico I di Babenberg a coprirsi di sangue nel 1197 durante la III Crociata.

Ad ogni buon conto, lo stemma asburgico venne ufficialmente adottato verso il 1230 dal nipote di Leopoldo V, Federico II duca d'Austria, ultimo della sua dinastia. Con questo atto, adottando ufficialmente quei colori nello stemma della famiglia, egli riaffermò l'indipendenza dell'allora Ducato d'Austria dal Sacro Romano Impero e definì quindi i territori austriaci. Anche dopo la presa del potere sull'Austria dalla casa degli Asburgo, sebbene l'impero utilizzasse lo stemma nero e oro, i colori e la bandiera bianco-rossa rimasero simbolo del territorio austriaco.

Ritorniamo ai da Correggio. Rinaldo Corso, creando la leggenda, dimostrò di conoscere in modo approfondito le fonti araldiche e genealogiche della famiglia imperiale e di saperle adattare alle presunte origini della casata correghesca.

Sempre all'ambito delle leggende, si deve ascrivere anche l'altrettanto mitica figura di un Corrado, figlio di Giberto di Borgogna, che sempre a detta di Corso e Sansovino fu Gonfaloniere della Chiesa ottenendo il titolo di conte di Correggio. Soprannominato "Difensore della Chiesa", nell'833, per i suoi meriti, avrebbe ottenuto da papa Gregorio IV di potere traslare a Correggio il corpo di San Quirino e le reliquie dei santi Ermete, Tiburzio, Veronica e Reparata.

Fin qui la leggenda. I documenti ci parlano di una storia completamente diversa, anche se ad oggi è alquanto arduo riuscire a fissare con esattezza il momento e il luogo in cui è sorta la consorteria famigliare dei da Correggio.

### ***Le origini storiche***

Fin dal 1927 Nembrot cercò di risolvere il problema della origini della famiglia proponendo quali capostipiti *Wuido de Baniolo*, ricordato in un placito del marchese Oberto nel 964 che richiama un altro documento del 962 nel quale fra i presenti compare lo stesso *Wuido* che viene definito *vicecomes filius bone memorie idemque Wibertus de Baniolo*. Quella famiglia si sarebbe legata con vincoli matrimoniali con un'altra, discendente da Gerardo di Sigifredo *de Comitatu Lucense*, il padre di Adalberto Atto di Canossa. Gerardo viene nominato in un placito di Adalberto Atto nel 963 ed ebbe due figli: Berardo (citato

nel 995) e Adalberto, che avrebbe sposato l'unica erede di *Wibertus de Baniolo*. Dal matrimonio sarebbe poi nato *Wuido de Baniolo*, padre di Frogerio e Adalberto.

Questa identificazione potrebbe trovare una 'sponda' documentaria anche nell'XI secolo, quando nel 1080 un documento ricorda la figlia di Gherardo e Richilda, Agelburga. Ebbene, il padre Gherardo viene detto *de Baniolo*. La denominazione ha fatto ipotizzare un collegamento con il ricordato *Wuido de Baniolo* del 964, ma soprattutto con il figlio Wiberto, vassallo di Adalberto Atto che nel 961 – 962 viene definito

Nembrot e Fabbi hanno proposto un'interessante ipotesi di lavoro, ma al momento l'impossibilità di legare in modo definitivo o convincente, cioè sostenuto da riscontri documentari precisi, i discendenti di Sigefredo da Lucca e i da Bagnolo, la rende indimostrata, sebbene motivata.

Il primo documento certo che ci parla dell'esistenza di personaggi sicuramente ascrivibili alla casata correggesca è datato 5 ottobre 1009. *Frogerio et Adalberto germanii filiiis quondam Widoni de comitatu Regiense* donano a Sigherio prete e rettore della chiesa di San Michele Arcangelo situata *ubi dicitur Coregia finibus regiense* alcuni loro beni posti nella località "Gurgneti Glandada".

E' questo, come poco sopra detto, il primo riscontro che ci attesta, al di là di ogni dubbio, i passi iniziali della casata.

Il documento, redatto *in castro Coregia*, oltre che per la storia della casata, presenta altri elementi di grande importanza, permettendoci di cogliere alcune caratteristiche del territorio correggese. I beni ceduti dai fratelli a Sigherio hanno un'estensione di circa 18 iugeri pari circa 4.5 ettari (ogni iugero equivaleva a circa 2.520 metri quadrati, quindi a circa un quarto di ettaro) di terra coltivabile e di 8 iugeri (2 ettari) occupati da bosco e sterpaglie. Il predominio del terreno coltivabile rispetto a quello incolto o non coltivabile mostra che il lento, difficile ma inesorabile processo di colonizzazione di spazi agricoli, pur tra mille e mille difficoltà e ostacoli naturali, procedeva inarrestabile anche nel correggese tra X e XI secolo.

Ritorniamo al documento del 1009. Guido, padre di Frogerio e Adalberto viene detto *quondam*, cioè “fu”, indicando così che era a quella data già morto. Si può quindi supporre ragionevolmente che la sua vita si fosse svolta nella seconda metà del X secolo, come ipotizzato da Fabbi che lo identificò, come prima ricordato, in quel *Wido de Baniolo* ricordato nel 964. Al di là di ogni congettura, una circostanza appare certa: l’origine della famiglia deve essere ricercata nel momento di formazione delle principali consorterie nobiliari che nel X secolo appaiono legate alla *domus* (intendendo con questo termine un aggregato di famiglie) formatasi attorno ad Adalberto Atto e Tedaldo di Canossa e che nel corso della seconda metà dell’XI secolo sarebbe stata detta *domus* (o familia) *comitissae Mathildis* dal nome dell’ultima discendente di Adalberto, Matilde di Canossa

Ritorniamo ad Adalberto e a Frogerio.

Adalberto (*Albertus de comitatu parmensi*), prima del 1009, sarebbe documentato già nel 1007 quando la moglie Ermengarda, con il consenso dei figli Wiberto e Lanfranco, dona beni alla chiesa di Reggio Emilia. Dalla discendenza di Adalberto sarebbe nato il ramo dei Wiberti da Meletole, da cui sortì Wuiberto, Arcivescovo di Ravenna e Antipapa con il nome di Clemente III. Personaggio su cui ritorneremo in seguito.

Nel 1015 Adalberto fu presente a un placito del marchese Bonifacio di Canossa. Nel 1062 viene ricordato un Gundrado *subdiaconus filius quondam Alberti de loco qui dicitur Coregia*, L’altro figlio di Wuido, Frogerio, nel 1029 risulta già morto, lascia la vedova Agelburga *femina relicta quondam Frugerii et Guido seu Gariardus germani filiis suprascripti quondam Frugerii et ipsius Agelburge* Questi vendono in quell’anno a Valdrada figlia del marchese Oddone la metà della corte di Sorbara nel modenese e la metà di quella di ramoscello vicino a Parma (interessante indizio di diversificazione territoriale degli interessi dei da Correggio fin dalle origini)

Dai figli di Frogerio prende vita la consorteria che nei primi documenti viene semplicemente definita *heredes filiorum Frogerii* e successivamente, ad imitazione del

prestigioso modello canossano, *domus filiorum Frogerii* La consorteria nobiliare è stata detta in tempi recente di Nembrod "Frogeridi", dal nome del capostipite storicamente documentato.

E' degno di nota che la vedova e i figli professano di vivere secondo la legge longobarda. Quella della *professio iuris* è l'espressione più alta di una coscienza etnica che si manifesta attraverso la dichiarazione pubblica di quale "legge personale" si intendesse seguire.

La *professio* longobarda contribuisce, quindi, a portare un indizio rilevante per individuare l'ambito socio-culturale al quale ricondurre le origini della famiglia.

Poco meno di un decennio più tardi, nel 1038, Guido del fu Frogerio viene detto *de comitatu Parmensi*, segno che gli interessi della famiglia cominciano ad essere nettamente orientati verso le terre d'Oltrenza, pur mantenendo forti interessi anche nei comitati di Modena e Reggio.

Piuttosto enigmatico è un documento del 1044 in cui sono riportati i nomi *Gerardi et Widoni seu Frogerii lege viventes langobardorum*. Chi è il Frogerio di cui si parla? Un terzo figlio del defunto Frogerio? Un sorta di soprannome dato ai due precedenti che prende il posto del consueto *quondam Frogerii*? In mancanza di ulteriori riscontri documentari su questo Frogerio, ogni ipotesi allo stato delle cose appare plausibile sebbene personalmente ritengo poco probabile in questo periodo l'esistenza di un membro della famiglia da Correggio con lo stesso nome del padre.

Ritorniamo ai figli di Frogerio sui quali sappiamo qualcosa. Nel 1059 Gherardo dona alla chiesa di Reggio, per la sua anima e quella della moglie Ermengarda, beni a Fabbrico, Gavassa e Reggio, a dimostrazione della vastità del territorio in cui questi signori avevano interessi diretti e il 15 giugno 1075 *Gerardus filius quondam Frogerii* è definito *missus* di Matilde e assiste ad un passaggio di beni tra la stessa e la chiesa di Reggio Emilia. E' un momento importante nella storia dei da Correggio: emergenti politicamente e socialmente i Frogeridi, detti anche (e lo vedremo in seguito) *da Plaza* e da Correggio, sono *fideles* di

Matilde e hanno stretti legami con la Chiesa locale.. Una presenza che come vedremo affrontando le vicende del XII secolo, si andò rafforzando in modo cospicuo.

Gherardo, che in prime nozze aveva sposato Ermengarda, in vita venne variamente designato come *de loco qui dicitur Coregia, de Baniolo*, oppure *de comitato parmensi*, nel 1080 risulta già morto lasciando la vedova la seconda moglie, Richilda, figlia del marchese Ugo, che professa *lege vivere Roman* e la figlia Agelburga, che invece dice *professa sum ex natione mea lege vivere Langobardorum*, che in quell'anno donano delle terre a Casale di Rodano e Montecavolo al monastero reggiano di S. Prospero.

Scrivo a proposito del matrimonio il Tiraboschi: ... *e innoltre vi veggiam nominata Richilda di lui [di Gherardo] vedova figlia del Marchese Ugo; donna perciò di alto stato, e che non sarebbesi data in moglie a chi non fosse stato in grado uguale o poco discosto dal suo ...*

Il ragionamento di Tiraboschi, perfettamente calzante, sottolinea un aspetto particolare della storia dinastica correggesca: la politica matrimoniale messa in atto per creare o consolidare alleanze e posizioni politiche fin dai primissimi tempi (sec. XI) della dinastia. Il documento del 1080 porta con sé un altro problema: la presenza di un Alberto *mundoaldo*, cioè curatore e tutore di Agelburga. Secondo il diritto longobardo, che Agelburga dichiara di professare e seguire, non era lecito alle donne fare contratti senza l'assenso del loro curatore: il padre, i fratelli o il parente più stretto. Forse quell'Alberto era fratello di Agelburga oppure quell' *Albertus filius Vuidoni de loco Baniolo* ricordato nel 1088 e che nel 1097 - 1098 è ricordato anche come *Albertus de Plaza de Campaniola*.

E' interessante, ad ogni buon conto, notare la continuità onomastica Adalberto di Guido e zio di Gherardo, nominato nel 1009 - Alberto 1080 (la radice dei nomi è la medesima, muovendo ambedue da *\*adal-* 'nobile' e *\*bertha-* 'splendente').

Fin dai primi decenni della loro storia la casata conobbe diverse denominazioni: *De Corrigia, de Baniolo, de Plaza de Campaniola, de Castronovo*: quattro diversi modi di indicare

la medesima famiglia, nel segno di un policentrismo politico e territoriale che ancora non aveva definitivamente fissato il fulcro del dominio correggesco nella futura omonima città.

Il fratello Guido, del quale non si hanno riscontri documentari, risulta morto nel 1088.

Alla fine dell'XI secolo la *domus filiorum Frogerii* appare composta da:

1. I figli di Guido: Alberto *de loco Baniolo* (ricordato nel 1088 e morto prima del 29 luglio 1105), da cui nacquero Guido e Gherardo *de Castro Novo*;
2. I figli di Gherardo: Agelburga (sposa di Bernardo del Frignano, morta nel 1104) con i figli Bernardo (cit. 1104), Guido (cit. 1105) e Alberto *de Plaza* (morto nel 1105) da cui nacquero Guido e Gherardo *de Plaza*, così detto per distinguerlo dal cugino Gherardo *de Castro Novo*.

Un personaggio di particolare è Wiberto, *vir doctus, sapiens et nobilis natus*. Così Donizone ricorda colui che da alcuni storici settecenteschi venne chiamato anche Giberto II, secondo un ordine non accettato però fin dai tempi di Rinaldo Corso e, per ultimo, da Riccardo Finzi.

Le ricerche di Carlo Dolcini per la voce sul "Dizionario Biografico degli Italiani" hanno orientato gli studiosi a ricondurlo al ramo parmense dei da Correggio, sebbene oggi si possono avanzare alcuni dubbi. Nato tra il 1020 e il 1030, cancelliere imperiale dal 1058, Arcivescovo di Ravenna dal 1073 al 1100, fu antipapa al nome di Clemente III al 1080 al 1100. Come cancelliere imperiale operò a favore di Enrico IV per ottenere il riconoscimento dello *ius et honor imperii* nell'elezione papale, partecipando agli sviluppi dello scisma di Onorio II (Cadalo di Parma). Arcivescovo di Ravenna cercò di riaffermare l'autocefalia della chiesa ravennate, venendo scomunicato nel 1078 e nel 1080. Nominato da Enrico IV e dai vescovi tedeschi papa al nome di Clemente III il 25 giugno 1080, venne intronizzato solo nel marzo 1084. Lottò contro i papi legittimi Vittore III e Urbano II, attuando una politica ecclesiastica che riaffermava il celibato obbligatorio e l'obbligo di

non disertare gli uffici amministrativi. Il suo declino iniziò verso la meta degli anni '90 dell'XI secolo e morì a Civita Castellana l'8 settembre 1100.

Riconobbe la superiorità dell'ordinamento pubblico regio e da questo ottenne la delega e il consenso ad assumere responsabilità di natura politica

Figura complessa, che ancora sfugge a una conoscenza unitaria, Clemente III rimane al centro di interpretazioni divergenti e successive revisioni. Dal Clemente III di Köhncke, un puro e semplice esecutore della politica di Enrico IV, e di Augustin Fliche che lo aveva descritto come scialbo, piuttosto pacifico per natura, strumento docile e passivo dell'imperatore, si passa alla rivalutazione della sua autonomia e dei suoi programmi di riforma e governo (Kehr), e si arriva al recente giudizio di Ernst Werner che vede in lui un personaggio di alta cultura, capace di rappresentare l'impulso a una riforma della Chiesa, da rendere libera da conflitti e rivendicazioni contro il *regnum*.

## 2. Il XII secolo

All'inizio del XII secolo il consorzio familiare dei da Correggio appare suddiviso in due rami: i *da Plaza / de Corrigia*, i cui interesse appaiono sempre più concentrati in ambito reggiano e i *da Castro Novo* (già detto *de Baniolo*), orientati invece sul territorio parmigiano dove fra Duecento e Trecento recitò un ruolo di primissimo piano. Nel 1119 Gherardo di Alberto di Guido di Frogerio *de Castro Novo*, dona al Monastero di San Giovanni di Parma un manso in Bagnolo. Nel 1122 con la madre Agelburga assiste ad un atto di Alberto Malapresa.

Gherardo II di Alberto di Bernardo e Agelburga, ricordato già nel 1105 quando dona al monastero reggiano di San Prospero anche a nome del fratello Guido una mezza massaricia *in loco Gurgo in villa qui dicitur Runcise*, nel 1108 riceve a livello dal monastero bresciano di Santa Giulia terre in *Plaza de Campaniola*. E' lui che nel 1109 viene chiamato da

Matilde di Canossa (*fecit ad se venire Gherardum*) per dirimere una controversia sollevata da Guiberto Gonzaga.

In quest'atto Gherardo, detto *de Placia* (= *de Plaza*) viene definito *comes illustris* e *comitem illius terre*, cioè di Correggio. Questo titolo di "conte", sebbene di indubbio prestigio ed interesse, non deve trarre in inganno sull'effettiva portata dello stesso. Non lo si deve, cioè, intendere con lo stesso valore giuridico che aveva in epoca carolingia e ottoniana, quando sottendeva una precisa e amplissima realtà territoriale. E', piuttosto, indicativo di un nuovo potere signorile esercitato su una scala territoriale locale e circoscritta, assai più contenuta rispetto al "comitato" del secolo precedente.

Le carte dell'epoca lo ricordano anche come *Gerardus de Plaza*, indicazioni necessarie per distinguerlo dal quasi omonimo *Gherardo de Castro Novo* visto in precedenza. Gherardo viene ricordato più volte in documenti matildici dal 1112 al 1115 stipulati a Bondeno Roncori e Pegognaga ed è la sua discendenza a continuare la stirpe dei Frogeridi.

Si deve notare, comunque, che nell'edizione delle carte di San Benedetto Po, Carla Villani identifica *Plaza* con una località del Parmense, sebbene le citazioni dei decenni successivi facciano invece propendere decisamente per l'identificazione *de Plaza = de Corrigia*. Quando muore Matilde, i da Correggio sono dunque divisi, come abbiamo visto in precedenza, in due rami principali: il primo detto *da castro Novo*, i cui interessi dalla parte occidentale della pianura reggiana puntano decisamente verso il parmense, il secondo detto *da Plaza* o *de Corrigia*, con sfera d'influenza nella parte orientale della pianura reggiana.

Sebbene formalmente i territori di Correggio, Fosdondo e Canolo rientrassero tra quelli compresi nella cosiddetta "eredità matildica", di fatto i da Correggio riuscirono già nella seconda metà del XII secolo a rafforzare in modo permanente e definitivo la loro presenza sul territorio.

Ritorniamo un attimo su *Gerardus de Plaza*, che nel 1136 assistette ai placiti tenuti dall'imperatrice Richenza a Reggio Emilia. Con i figli nel 1112 ottiene dalla chiesa di Reggio l'investitura di otto iugeri di terra con vigna a Mandriolo

A lui e al fratello Corrado Palmerio di Albricone da Campagnola avrebbe venduto nel 1141 il castello di Campagnola con annesse ville. Oggi il documento è ritenuto un falso, costruito probabilmente un paio di secolo dopo la presunta data. E' tuttavia certo che fin dal 1097 i da Correggio avessero diritti formali su quei territori grazie all'investitura fatta dall'abate di Frassinoro, legittimo proprietario di quei beni. Gherardo da Correggio con la moglie Inguliana nel 1140 dona alla mansionaria del Duomo di Reggio delle terre a Cavriago e Correggio. Dovette, questo essere, uno dei suoi ultimi atti: egli, infatti, appare già morto nel 1142, lasciando cinque figli maschi e almeno una femmina: Bernardo, Luterio, Alberto, Gualtiero, Guglielmo e Beatrice. I primi due, con Alberto, nel 1112 chiedono al monastero reggiano di S. Tommaso delle terra a titolo di precaria.

Su tutti emergono le figure di Alberto e della sorella Beatrice. Alberto viene ad assumere un ruolo fondamentale nell'affermazione della famiglia. Comparso come teste nel 1150 in cui Egina, vedova di Arduino della Palude, dona alcune terre al monastero reggiano di San Raffaele, già nella seconda metà del secolo ha acquisito un prestigio tale da essere teste del podestà di Bologna nel 1154 e nel 1165 partecipare alla concordia tra Lamberto di Guido e gli uomini di Galliera. Dall'area bolognese a quella modenese, dove nel 1158 ha beni a San Felice sul Panaro e nel 1170 è presente all'alleanza degli uomini di Monteveglio con i castellani del Frignano contro il Comune di Modena, venendo qualificato con la carica di *capitaneus*. Una qualifica, comparsa tra XI e XII secolo, per indicare persone che in ambienti specifici occupano posizioni sociali ed eventualmente politiche di rilievo. Questa presenza attiva nel frignanese, confermata anche dal possesso di beni terrieri nel 1172 e dalla presenza di uomini di fiducia di Alberto, non deve stupire se si ricorda come A(n)gelburga di Gherardo di Frogerio avesse sposato Bernardo del Frignano.

Di altrettanto prestigio godette anche nel reggiano: nel 1159 fu podestà di Reggio. Fu, Alberto, il primo della famiglia a raggiungere una carica così prestigiosa, dando vita ad una specie di 'tradizione professionale' che vide per ben 61 volte i da Correggio raggiungere fra XII e XIII secolo la carica podestarile in molte città italiane. In altre 10, poi, essi furono capitani del popolo.

La podesteria di Alberto II da Correggio rivela un aspetto importante nella storia del neonato Comune cittadino: i due poteri, quello signorile-feudale e quello comunale, hanno raggiunto un punto di equilibrio per il reciproco vantaggio. Il potere comunale è legittimato e il potere signorile-feudale ne costituisce il bastione militare-organizzativo.

Uomo di governo, dunque, Alberto, ma anche signore di Correggio, attento ad espandere i suoi possedimenti. Così nel 1159 ottiene a livello da Giovanni prete di Canolo un piccolo appezzamento in quella località dove si stava affermando il potere dei Lupi.

Nel 1172, anche a nome del nipote Gherardo, ratifica la convenzione, stipulata nella chiesa di S. Salvatore di Mandrio, tra le comunità di Budrio, Correggio e Rio per regolare il regime delle acque. L'atto viene firmato, per il comune di Correggio, da Gotefredo, Alberto di Gerardo Andrevergi, Bedurlo da Correggio e Pietro Bonaldi consoli del luogo (*qui tunc eius loci ut dicebantur consules erant*), che, tuttavia, intervengono non solo *pro se* ma anche [*pro*] *dominis suis*. I consoli correggesi promettono di non porre edifici od ostacoli sulla fossa scavata nel loro territorio da quelli di Budrio. Qualora ciò accadesse, promettono altresì di ricercare gli autori della violazione e di consegnarli alle rispettive parti. Si impegnano a togliere la chiusa del Cornacchione e non farne altre. Quelli di Rio, da parte loro, devono demolire la chiusa della Zemignola, fare una fossa simile al Cornacchione, darle l'acqua su tutta la curia correggese ed un macinatura, dalla via di Vico in giù, fino a Rio, senza fare danni, sotto pena di 10l ire imperiali e il rifacimento del danno. Assicurano poi lo scorrimento dell'acqua senza impedimenti. I signori di Correggio devono fare un mulino presso la loro curia.

Il comune rurale di Correggio ha dunque la capacità giuridica di sottoscrivere accordi in materia d'acque, ma questa viene certamente da un esplicito riconoscimento fatto nei suoi confronti dai da Correggio che concedono alla comunità locale la possibilità di stipulare accordi in materia di beni ed interessi economici comuni.

I due poteri, quello signorile e quello comunale, hanno dunque raggiunto un punto di equilibrio per il reciproco vantaggio.

Tuttavia, dietro il comune di erge la figura del *dominus* che esercita il proprio potere non solo sul castello ma anche su quella che viene definita *curia illorum de Corigia* (in cui è posto un mulino citato nell'atto). E' noto il significato di *curia*: esso indica una giurisdizione signorile che fa sì capo ed è incentrata su un castello, ma che proietta la sua influenza ben oltre i suoi confini.

Il potere giurisdizionale dei da Correggio si estende dunque ben al di fuori del castello urbano.

Nel documento compaiono anche altri soggetti: *Albertus de Fregnano*, *Raphacanis de Fregnano* e *Gherardus de Fregnano* sono fra i testimoni. In quello stesso 1172 Alberto detiene numerosi beni nel Frignano, a conferma dell'articolazione e dell'estensione del dominio di correghesco.

Tra il 1173 e il 1184 appare attivissimo in continue compravendite di terreni a Migliarina, Mandrio, Fazzano, San Martino in Rio, Lemizzone. Acquisizioni, ma anche dismissioni (nel 1174 vende beni a Campedella di Mantova e a Migliarina pur riservandosi le decime) mirate a consolidare il patrimonio terriero su cui esercitava, *de facto*, un dominio signorile.

Nel 1176, Alberto con il nipote Gherardo, dona alla chiesa castrense dei Santi Michele e Quirino due terre all'erezione, a patto che i chierici locali erigessero un ospedale *extra-moenia*, soggetto alla chiesa castrense, con annessa chiesa dedicata ai Santi Bartolomeo, Tommaso e Quirino. Era l'Ospedale di San Bartolomeo di Ponte Mainardo, posto a sud del

centro di Correggio, punto centrale nella rete extra-urbana di assistenza a pellegrini, viandanti e bisognosi che attraversavano il territorio.

Dieci anni più tardi, nel 1186, avvenne il ritrovamento delle reliquie di San Quirino e il vescovo di Reggio, Abbriccone, consacra l'altare ad esso dedicato nell'omonima chiesa, come ricordate la lapide ancor oggi conservata nella cripta della Basilica. L'episodio determinò non solo un nuovo e forte impulso al culto del Santo Martire, ma anche un accrescimento del prestigio della chiesa castrense e dei da Correggio che la favorivano.

Alberto risulta ancora in vita nel 1189 quando i figli Matteo, Frogerio e Alberto ricevono in affitto terre nel modenese da parte del rettore della chiesa di Migliarina, chiudendo definitivamente una vertenza che sulle quelle terre Matteo aveva in corso fin dal 1157.

Di Alberto non si conosce la data di morte, che si può presumere essere posteriore al 1190, anno in cui la sorella Beatrice, che dal 1159 era stata numerose volte badessa del monastero di S. Tommaso di Reggio Emilia e di cui si hanno notizie fino al 1207, viene definita *abatissa soror quondam Alberti de Corigia*.

Il figlio Matteo nel 1196 sarà Podestà di Bologna, mentre nel 1181 viene ricordato un nipote di Alberto, Gherardo, il cui figlio Giberto è vivente nel 1197.

Altro personaggio di rilievo nel corso del XII secolo fu Beatrice, sorella di Alberto, che ricoprì in più riprese la carica di Badessa del monastero benedettino femminile di Tommaso a Reggio Emilia dal 1159 al 1207, portandolo nel 1184 sotto la protezione di papa Lucio III. La lettura degli atti che la riguardano ce la mostrano attivamente impegnata nel rafforzamento economico del cenobio attraverso una razionalizzazione dei beni posseduti mediante la dismissione di quelle che risultavano più periferici e meno strategici per gli interessi del monastero e l'acquisizione di altri ritenuti più idonei a raggiungere lo scopo. Anche la cessione in affitto o in feudo di beni immobili (case e terreni in area urbana o suburbana) era effettuata, come si è già avuto modo di ricordare, in quest'ottica di razionalizzazione.

### 3. Il XIII secolo

E' con i figli e i nipoti di Alberto II che assistiamo alla decisa proiezione degli interessi dinastici al di fuori di Correggio e del suo territorio, vero l'oltrenza parmigiano e Parma stessa.

Alberto risulta già morto nel 1189, mentre il figlio Tommaso ricevette l'investitura di di Castelnuovo di Sotto dal Vescovo di Parma nel 1215 e divenne Podestà di Ravenna nel 1227.

Frogerio fu podestà a Modena (1211) e Ravenna (1214). Il figlio Guidotto fu Canonico della Cattedrale di Bologna dal 1224, Vescovo Eletto di Mantova dal 1231, consacrato il 2 dicembre 1231. Vescovo e podestà di Mantova dal 1233, nel 1234 accompagnò Beatrice d'Este in Ungheria, celebrandone le nozze Re Andrea II a Székesfehérvár. Fu assassinato da Ugucione *de Altofoglia* a Mantova nella sala del Capitolo del Monastero di Sant'Andrea, con la complicità dei monaci cui la politica fortemente orientata al rigore morale del presule creava non pochi problemi, il 17 maggio 1235.

E' con Matteo, Signore Sovrano di Correggio, Signore di Campagnola, Corte Mantovana, Bosco dell'Argine, Castelnuovo di Sotto, Montanara e di parte di Corte Nova, che i da Correggio si inseriscono stabilmente nel novero della principali famiglie del tempo in area reggiano-parmense. Investito con il fratello Tommaso dal vescovo di Parma di Castelnuovo di Sotto nel 1215, venne ascritto alla cittadinanza di Parma godendo del trattamento di Patrizio. Podestà a Bologna (1196, 1213), Parma (1203), Pisa (1208 e 1220), Cremona (1210), Modena (1216), Verona (1217). Salimbene de Adam lo definisce *de Parma* a testimonianza dello strettissimo rapporto che lo legò a quella città che stava diventando sempre più velocemente il vero fulcro della politica e delle ambizioni correggesche. Di Parma Matteo da Correggio fu ambasciatore presso Federico II nel 1219. Con i figli di Matteo, i da Correggio acquisiscono un peso sempre crescente nelle vicende politiche

emiliane, di Parma in particolare, e, con uno dei consueti rovesciamento di fronte non certo rari al tempo, nella lega anti-imperiale contro Federico II.

Frogerio, Signore Sovrano di Correggio, Signore di Campagnola, Corte Mantovana, Bosco dell'Argine, Castelnuovo di Sotto, Montanara e parte di Corte Nova, Patrizio di Parma, fu Podestà di Modena nel 1211 e nel 1216, Podestà di Ravenna nel 1214, mentre Roberto fu Amministratore e Prevosto della chiesa dei Santi Michele e Quirino a Correggio nel 1240 e nel 1268 era Canonico parmense (in quell'anno ricevette un risarcimento per la demolizione di una sua casa in Reggio disposta dal Comune cittadino).

Si diceva del crescente interesse per Parma, dove un ramo forse si era già insediato fin dal X secolo. Di certo, dal XIII secolo l'interesse è assai marcato e rivolto ad un posizionamento strategico della famiglia all'interno dei complicati equilibri cittadini. Nel 1238 vi risiedeva stabilmente Gherardo di Giberto (documentato nel 1197) detto *De Dentibus* per la formidabile dentatura (*qui dicebatur de Dentibus eo quod magnos dentes haberet*).

Così Salimbene lo descrisse:

*Dominus Gerardus fuit longus statura, bene membratus, magis macilentus quam pinguis, fortis miles et doctus ad bellus.*

Podestà a Modena (1236), Reggio (1240) e a Genova nel 1250, ricoprì analoga carica a Parma per due volte. La prima nel 1238, la seconda nel 1247 in uno dei momenti più drammatici della storia cittadina, quando si profilava l'assedio delle truppe imperiali di Federico II. Un episodio che venne preso a pretesto dai cronisti locali per nobilitare ulteriormente le virtù militari della famiglia e l'origine di un importante attributo araldico della stemma della casata.

Secondo il compilatore delle *Antichità Coreggesche*, in cui confluirono la *Cronaca Zuccardi* tradizionalmente attribuita a padre Lucio Zuccardi (Corrado Corradini propone invece il nome del canonico correghese Francesco Zuccardi), le postille di Quirino Bulbarini e le annotazioni di Giulio Cesare Marchi Castellini, un Giberto da Correggio

proprio il nostro da Correggio che il 16 giugno 1247, capeggiando le forze guelfe, avrebbe sconfitto Federico II di Svevia che aveva posto l'assedio a Parma, approfittando della circostanza che l'Imperatore si era recato nei pressi di Busseto per un a partita di caccia con parte dell'esercito. Volte il rotta le truppe imperiali, i parmigiani saccheggiarono l'accampamento nemico impadronendosi del tesoro di Federico, compresa la corona imperiale:

*... Allora Giberto pose il cimiero dell'arma sua la corona regale, dalla quale esce un can levriero, alludendo alla vittoria che ebbe per cagione della caccia suddetta, e perciò si vede così scolpito in marmo nella lapide della sua sepoltura in S. Francesco di Correggio e nella pilastrata della scala di S. Francesco scolpita in marmo.*

Anche l'Arrivabene nelle sue *Notizie* parli di Giberto, ma le cronache parmensi dell'epoca forniscono un altro quadro cronologico (la battaglia della Vittoria ebbe luogo il 18 febbraio 1248) e politico-istituzionale e militare: le truppe parmensi erano comandate da Gregorio da Montelongo, Giberto da Gente e dal podestà Bernardo di Rolando Rossi.

La corona regale, poi, sarebbe stata presa, secondo Affò che segue Salimbene, da un popolano di nome Cortopasso e, acquistata dal Comune, posta nella Sagrestia della Cattedrale di Parma.

Volendo attribuire ad un presunto Giberto da Correggio il merito della vittoria, i cronisti correghesi vollero dare una spiegazione plausibile (almeno in apparenza) alla presenza della testa di cane che si ergeva sul cimiero dei da Correggio nel XIV secolo: la *testa di cane, collarinata e linguata* (così in linguaggio araldico), cioè con un collare attorno al collo e la lingua guizzante al di fuori delle fauci spalancate, rivolta alla destra araldica (cioè verso la sinistra di chi guarda).

Un simbolo che compare con grandissima frequenza dalla seconda metà del XIV secolo sul cimiero (ornamento esterno allo scudo, posto sulla sommità dello stesso) dello scudo. In alcuni casi la testa di cane esce da un cercine (piccolo rotolo di stoffa rigonfio e attorcigliato a ciambella, posto sul cucuzzolo dell'elmo), poi da una corona.

Ampiamente diffuso, come si è detto, dalla seconda metà del XIV secolo fu in uso pressoché costante fino alla metà del XV, diventando un elemento distintivo dall'arme di famiglia.

Anche se nel 1454 l'elevazione di Correggio a Contea imperiale portò alla concessione e all'introduzione di un nuovo stemma, quello antico rimase in auge per alcuni decenni, salvo poi scomparire per tutto il XVI secolo.

Solo nel corso del primo Seicento venne ripreso da Giovanni Siro, Principe e ultimo Signore di Correggio, nei suoi complessi stemmi.

Il significato della figura del cane è stato variamente interpretato. Abbiamo visto come le *Antichità correghesche* e l'Arrivabene, lo riconducano all'episodio della battaglia. Il cane collarinato, però, compare, in varie versioni, nello stemma di numerose altre famiglie: della Scala, Signori di Verona, Roberti di San Martino, Canossa, Parisetti di Reggio e in alcuni rami dei Gonzaga, tra cui quello di Novellara.

Il significato vero di quella presenza deve quindi essere ricercato non tanto in una presunta e leggendaria partecipazione ad una battaglia quanto ad uso comune in araldica, dove il cane, solitamente riprodotto di profilo e passante, cioè nell'atto di camminare e passare da un lato all'altro dello scudo, simboleggia la vigilanza, la fedeltà, l'amicizia e l'obbedienza. Per testimoniare in modo ancora più chiaro la fedeltà al Sovrano o a un'altra autorità, è raffigurato con un collare (*collarinato*, come nel nostro caso) e talvolta con una catena.

Tre sono le principali razze riprodotte: il levriere (o veltro), come nell'arme correghesca, con il corpo magro e slanciato e le orecchie tese, il mastino e il bracco. Ne possono comparire anche altre, ma con minore frequenza. Può essere rappresentato corrente, sedente, rampante, coricato eccetera.

Ecco dunque che il vero significato del levriere dei da Correggio deve essere ricondotto alla fedeltà, alla lealtà nei confronti di un'autorità sovraordinata. In questo caso l'Impero, seguendo il quale tra Quattrocento e Cinquecento i da Correggio avrebbero raggiunto una posizione di indubbio rilievo e prestigio tra la nobiltà padana del tempo.

Gherardo, uno dei capi riconosciuti dal partito guelfo in Lombardia (cioè nell'Italia nord-occidentale) fece testamento nel 1257.

Dei figli, Guido *bellicosus miles fuit et ad proelium doctus* (così Salimbene) ricoprì numerose volte la carica di Podestà in città italiane (vedi appendice) e nel 1264 con i fratelli partecipò alla composizione dei problemi territoriali insorti con il Comune di Reggio e i Lupi di Canolo. Acquistando Campegine nel 1298 da Lombardino della Gente ostacolò pesantemente i progetti degli Estensi su Parma, gettando altresì le della Signoria sulla città di suo figlio Giberto.

Tra gli anni Sessanta e Novanta del Duecento, i da Correggio furono impegnati anche nella composizione dei rapporti con il Comune di Reggio Emilia in merito alle terre che gli stessi da Correggio possedevano al bosco dell'Argine. Nel 1264 diritti e pertinenze furono vendute al comune reggiano. Il 7 giugno di quell'anno il procuratore dei da Correggio, Gerardo Ariberti, procede alla consegna delle terre ricevendo 300 lire imperiali. Nell'atto vengono indicati, quali Signori di Correggio, Opizone, Bernardo suo nipote, Guidotto, Guido e il fratello Matteo, Cavalca, Giacomo e Gherardo.

Matteo, *miless sensatus* (Salimbene) fu uno dei da Correggio che ricoprì il maggior numero di podesterie nelle città italiane, tra cui Perugia dove venne effigiato in una delle sculture che ornano la Fontana Maggiore della città.

Guido e Matteo presero il posto di Iacopo da Enzo nella guida di Parma, ma la loro 'signoria', non giuridicamente costituita, fu comunque un'esperienza dalle basi troppo fragili per avere speranze di continuità. I due fratelli, cedendo nel 1277 al Comune di Reggio Emilia Budrio, Canolo e San Michele, acquisirono il 'sistema castellano' di Fosdondo, imperniato sui tre fortilizi di Fosdondo, Camporotondo e degli Orsi, nonché il territorio a sud del Bondeno e al di qua dell'odierna Strada Beviera.

Guido, morto a Parma il 15 gennaio 1299, nel suo testamento invitò figli e successoria ricercare l'alleanza del Comune di Reggio, ritenuta strategica per il perseguimento degli

obiettivi territoriali della dinastia, tanto in territorio reggiano quanto e soprattutto in quello parmigiano.

Un episodio è, a questo proposito, chiarificatore. Narra Salimbene che nel 1285 Guido da Correggio liberò messer Burigardo, conducendolo dapprima a Correggio poi a Castelnuovo di Sotto dove lo onorò con i banchetti più importanti e i cibi migliori. Quel centro era ormai diventava l'effettiva 'capitale' del dominio correghesco per la sua collocazione strategica: nel reggiano, ma vicinissima al confine parmense, in modo da costituire un caposaldo per le pretese ad occidente ed una forte retrovia nel malaugurato caso di ripiegamento.

Sul finire del secolo, tra il 1284 e il 1285, Corradino di Obizzo da Correggio ebbe in fitto dal Comune di Reggio il letto e l'isolare di Zumignola, posto ai confini tra il Comune e il distretto di Modena e quello di Reggio.

I da Correggio continuavano a mantenere una salda presenza anche in aree strategiche del territorio reggiano, come i boschi di Vicozoaro (Cadelbosco di Sopra), come appare in un documento del 1293 che precisa i confini del bosco in località Villanova di Vicozoaro. Tra i confinanti figurano, appunto, *illi de Corigia*.

Il secolo si chiude con un episodio emblematico delle condizioni politiche del tempo. Nel secondo semestre del 1299 venne eletto podestà di Firenze Ugolino di Jacopino (secondo alcune fonti Ungardo), che già aveva ricoperto cariche analoghe a Pistoia (1286) e Siena (1298). Un mese prima della scadenza del suo mandato, venne esonerato e condannato a pagare ben 3.200 lire di multa, motivata con presunti errori procedurali commessi in occasione di una condanna. Dietro la condanna stava l'antagonismo fra Cerchi (cui Ugolino era bene accetto) e Donati. Parma non stette a guardare e inviò un'ambasceria a Firenze per fare annullare la condanna. Non avendo questa sortito alcun effetto, Ugolino venne autorizzato a rivalersi della somma mediante rappresaglie. Cosa che puntualmente fece, sequestrando merci e catturando nobili e mercanti fiorentini di passaggio per il

territorio parmigiano. Solo dopo il pagamento di cospicue somme di denaro essi furono liberati dalle carceri di Parma, che pure era un Comune amico di Firenze. L'episodio è significativo di come la tutela materiale e professionale dei propri cittadini fosse ritenuto un obiettivo prioritario della politica estera di un comune urbano.

Ugolino / Ungardo ebbe una tragica fine. Composta la vertenza con Firenze, nel 1300 divenne nella città toscana Capitano della Taglia (cioè della Lega), per essere assassinato a Parma in pieno giorno nel 1303 da Pinuccio *de Senaza*.

Alla fine del XIII secolo l'asse della politica correggesca appare decisamente orientato verso Parma, lasciando all'antico cuore dei loro domini un ruolo tutto sommario secondario e di supporto. Ma le cose, di lì a mezzo secolo dopo, sarebbero radicalmente e definitivamente mutate.

## Appendice

Le cariche podestarili dei da Correggio fra XII e XIII secolo

1159	Alberto di Gherardo	Reggio Emilia
1170	Alberto di Gherardo	Frignano - <i>capitaneus</i>
1196-1197	Matteo di Alberto	Bologna
1203	Gherardo di ...	Modena
1203	Matteo di Alberto	Parma
1208	Matteo di Alberto	Pisa
1210	Matteo di Alberto	Cremona
1211	Frogerio di Matteo	Modena
1213	Matteo di Alberto	Bologna
1214	Frogerio di Matteo	Ravenna
1216	Matteo di Alberto	Modena
1216	Matteo di Alberto	Verona
1217	Frogerio di Matteo	Modena
1217	Matteo di Alberto	Verona
1219	Matteo di Alberto	Brescia
1220	Matteo di Alberto	Pavia
1227	Tommaso di Alberto	Ravenna
1233	Guidotto di Frogerio	Mantova (vescovo e podestà)
1236	Gherardo de Dentibus di Giberto	Firenze (eletto ma non in carica)
1236	Gherardo de Dentibus di Giberto	Modena
1238	Gherardo de Dentibus di Giberto	Parma
1238	Roberto (Uberto - Ubertino))	Bologna
1239	Guido di Giberto	Mantova
1240	Gherardo de Dentibus di Giberto	Reggio Emilia
1241	Obizzo nipote di Gherardo	Reggio Emilia
1241 - 1242	Guido di Giberto	Mantova
1245	Guido di Giberto	Mantova
1247	Gherardo de Dentibus di Giberto	Parma
1250	Gherardo de Dentibus di Giberto	Genova
1250	Matteo di Gherardo de Dentibus	Piacenza
1251	Guido di Gherardo de Dentibus	Faenza
1252	Guido di Gherardo	Bologna (?)
1252	Matteo di Gherardo de Dentibus	Gubbio

1255	Matteo di Gherardo de Dentibus	Jesi
1257	Matteo di Gherardo de Dentibus	Firenze
1258	Guido di Gherardo de Dentibus	Orvieto
1258 - 1259	Matteo di Gherardo de Dentibus	Padova
1260	Guido di Gherardo de Dentibus	Lucca
1260	Matteo di Gherardo de Dentibus	Bologna (capitano del popolo)
1261 - 1262	Matteo di Gherardo de Dentibus	Bologna
1263 - 1264	Matteo di Gherardo de Dentibus	Padova
1265 - 1266	Matteo di Gherardo de Dentibus	Treviso
1268	Guido di Gherardo de Dentibus	Genova
1269	Guido di Gherardo de Dentibus	Mantova
1269	Matteo di Gherardo de Dentibus	Mantova
1269	Matteo di Gherardo de Dentibus	Padova
1270	Guido di Gherardo de Dentibus	Bologna (capitano del popolo)
1270	Matteo di Giberto	Treviso
1270 - 1271	Guido di Gherardo de Dentibus	Bologna
1271	Guido di Gherardo de Dentibus	Mantova
1271 - 1272	Matteo di Gherardo de Dentibus	Cremona
1272	Guido di Gherardo de Dentibus	Mantova
1272	Jacopino di Giberto	Ascoli
1272 - 1273	Jacopino di Giberto	Perugia - capitano del popolo
1272	Matteo di Gherardo de Dentibus	Cremona
1274	Matteo di Gherardo de Dentibus	Modena
1275 - 1276	Guido di Gherardo de Dentibus	Firenze - capitano di parte guelfa
1277	Guido di Gherardo de Dentibus	Firenze - capitano del popolo
1278 - 1279	Guido di Gherardo de Dentibus	Firenze - capitano di parte guelfa
1278	Matteo di Gherardo de Dentibus	Perugia (monumento)
1279	Jacopino di Giberto	Ascoli (?)
1279	Matteo di Gherardo de Dentibus	Bologna
1279	Matteo di Gherardo de Dentibus	Padova - capitano del popolo
1280	Matteo di Gherardo de Dentibus	Padova
1282	Guido di Gherardo de Dentibus	Modena - capitano del popolo
1282	Matteo di Gherardo de Dentibus	Modena - podestà
1282	Matteo di Gherardo de Dentibus	Bologna
1283	Guido di Gherardo de Dentibus	Modena - capitano del popolo
1283	Guido di Gherardo de Dentibus	Piacenza e Frignano

1283	Matteo di Gherardo de Dentibus	Modena
1284	Guido di Gherardo de Dentibus	Modena
1286	Guido di Gherardo de Dentibus	Reggio Emilia
1286	Matteo di Gherardo de Dentibus	Pistoia
1286	Ugardo (Ugolino ?) di Jacopino	Pistoia
1288	Matteo di Gherardo de Dentibus	Reggio Emilia
1293	Corrado di Obizzo	Reggio Emilia
1298	Ugardo (Ugolino ?) di Jacopino	Siena
1299	Ugardo (Ugolino ?) di Jacopino	Firenze (secondo semestre)
1300	Ugardo (Ugolino ?) di Jacopino	Firenze - Capitano della taglia

## Bibliografia essenziale

- G. Tiraboschi, *Memorie Storiche Modenesi*, vol. V., Modena 1795, pp. 1 - 73 (*Notizie Genealogico-Storiche della famiglia de' Signori e poi Principi di Correggio*)
- I. Nembrot, *Note di storia feudale. I. I Frogeridi*, Reggio Emilia 1927
- F. Fabbi *Le famiglie reggiane e parmensi che hanno in comune l'origine con la Duchessa Matilde*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi", 9 serie, vol. III, Modena 1963, pp. 167 – 200.
- R. Finzi, *Correggio nella storia e nei suoi figli*, Reggio emilia 1968 (rist. anast. Correggio 1983)
- O. Rombaldi, *Correggio città e Principato*, Reggio Emilia 1979
- C. Dolcini, *Clemente III, Antipapa*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 26, Roma 1982.
- G. Montecchi, *Correggio, Guido da*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 29, Roma 1983
- G. Montecchi, *Correggio, Matteo da* in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 29, Roma 1983 (Matteo di Gherardo)
- G. Montecchi, *Correggio, Gherardo da*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 29, Roma 1983
- G. Montecchi, *Correggio, Matteo da* in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 29, Roma 1983 (riferito a Matteo di Alberto, nato verso il 1170) [tutte le voci sono ora disponibili anche on-line all'indirizzo <http://www.treccani.it/biografie/> (poi alla voce specifica)]
- C. Corradini – W. Pratissoli, *Correggio e San Quirino: un culto tra storia e letteratura*, Modena 1984

C. Corradini, *Territorio, potere e società nei secoli X - XV*, in V. Masoni (a cura di), *Correggio identità e storia di una città*, Parma 1991, pp. 53 - 66 e 337.

G. Fabbrici *L'antipapa Clemente III: Guiberto da Correggio?*, in "Correggio produce 2008", Correggio 2008, pp. 91-102.

G. Fabbrici, *Guidotto da Correggio, Vescovo e Podestà di Mantova (+1235)*, " La ricerca storica locale. Atti della 7<sup>a</sup> giornata di studi storici ", Felina 2011, pp. 47-57.

G. Fabbrici, *I da Correggio uomini di governo: incarichi podestarili nel Duecento. Prime ricerche*, in " La ricerca storica locale. Atti della 10<sup>a</sup> giornata di studi storici", Felina 2015, pp. 57-70.

G. Fabbrici, *I da Correggio nel Duecento: i discendenti di Alberto II*, in "Correggio produce 2015", Correggio 2015, pp. 89-97.

Tutte le voci relative ai da Correggio compilate da Carlo Dolcini e Giorgio Montecchi per il "Dizionario Biografico degli Italiani" sono ora disponibili on-line sul sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/Dizionario\\_Biografico/](http://www.treccani.it/enciclopedia/Dizionario_Biografico/)

Le fonti documentarie relative ai da Correggio sono edite nei codici diplomatici annessi alle *Memorie Storiche* di G. Tiraboschi (il V volume è interamente dedicato, nella parte narrativa alla storia dei da Correggio), in W. e E. Goetz, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, Hannover 1998 (Monumenta Germaniae Historica, Diplomata), oggi pubblicati anche in traduzione italiana in F. Canova, M. Fontanili, C. Santi, G. Formizzi cura di), *Documenti e lettere di Matilde di Canossa*, Bologna 2015, in A. Tincani, *Il Monastero di San Tommaso di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 2002 (importante soprattutto per gli atti di Beatrice Badessa del Monastero) e in altre fonti citate nei volumi indicati in bibliografia.

